

VIVA L'ANARCHIA!



Azioni in parole

In quest'opuscolo fondamentalmente di nostro non c'è quasi nulla: la parola è tutta di chi, di notte o di giorno, con pochi o con molti compagni, ha deciso di agire illegalmente, di rompere il muro di attesa e spezzare le catene della rassegnazione che immobilizzano arti e congelano idee.

Abbiamo pensato potesse essere utile raccogliere in queste poche pagine le dichiarazioni con le quali alcuni compagni si sono rivendicati le proprie azioni. Parole coraggiose, lucide, preziose, non di eroi, non di sociopatici o "terroristi" o perfino capi di chissà quale organizzazione paramilitare come vorrebbero procure e giornalisti, ma di uomini e donne qualsiasi, come te che adesso leggi queste righe, semplicemente stanchi del mondo che ci circonda e desiderosi di dare dei contributi verso la sua distruzione.

Parole di cui fare tesoro, che infondono speranza e coraggio, e consapevolezza che attaccare le strutture del dominio e chi ne detiene le redini è alla portata di tutti e con un po' di testa più facile di quanto si pensi.

Queste righe sono anche un abbraccio di solidarietà a coloro ai quali appartengono questi comunicati: ad Alfredo, Nicola, Gianluca, Chiara, Mattia, Claudio e Niccolò. Non siete soli!

Buona lettura a tuttx.

*"Non servono proclami ma opere di bene
il bene degli oppressi
il sangue degli oppressori"
Tear Me Down*

In una splendida mattina di maggio

Il 7 maggio 2012 l'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, società del gruppo Finmeccanica coinvolta nella ricerca sul nucleare, Roberto Adinolfi viene gambizzato a Genova. Dopo alcuni mesi vengono arrestati due compagni anarchici, Alfredo Cospito e Nicola Gai. Da subito vengono sottoposti a regime AS tipo 2.

I compagni rivendicano in aula il 30 ottobre 2013 il ferimento di Adinolfi. Il 12 novembre 2013 è stata emessa la sentenza di primo grado in rito abbreviato. I compagni non hanno partecipato a quest'udienza.

Queste le condanne: 10 anni ed 8 mesi ad Alfredo, 9 anni e 4 mesi a Nicola per attentato con finalità di terrorismo, art. 280, con reato ostantivo (impossibilità di avere accesso a benefici, domiciliari, semilibertà, ecc. viste riconosciute le finalità di terrorismo).

La valutazione del risarcimento richiesto dalle parti civili (Stato Italiano, Ansaldo Nucleare ed Adinolfi stesso) è stata rimandata ad una eventuale causa civile.

La gup Giacalone si è dimostrata completamente asservita alle tesi della procura secondo cui sussistono le finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico visto che, nella persona di Adinolfi, amministratore delegato Ansaldo Nucleare, è stata colpita la Finmeccanica, azienda di stato, con interessi mondiali nella produzione di sistemi di controllo e difesa.

Nella certezza di dove realmente alberghino i reali produttori di terrore indiscriminato e morte.

Dal ventre del Leviatano

«... i sogni sono da realizzarsi qui nel presente e non in un ipotetico futuro, dato che l'avvenire l'hanno sempre venduto i preti di qualsiasi religione o ideologia per poterci impunemente derubare. Vogliamo un presente che meriti di essere vissuto e non semplicemente sacrificato ad attesa messianica di un futuro paradiso terrestre. Abbiamo per questo voluto parlare in concreto di un'anarchia da realizzare ora, non domani. Il "tutto e subito" è una scommessa, una partita che ci giochiamo dove la posta in gioco è la nostra vita, la vita di tutti, la nostra morte, la morte di tutti...»

Pierleone Mario Porcu

«La scienza è l'eterno olocausto della vita fugace, effimera, ma reale, sull'altare delle eterne astrazioni. Ciò che predico è quindi, la rivolta della vita contro il governo della scienza.»

Michail Bakunin

«Mentre l'uomo si pavoneggiava e faceva il dio, un'imbecillità si abbatteva su di lui. Le tecniche erano innalzate al supremo rango e, un volta ispallate sul trono gettavano le loro catene sulle intelligenze che le avevano create.»

Edgar Allan Poe

*«L'impero fondato sul niente nel quale regni sovrano sta crollando.
Non riesce a sorreggere il peso della verità.
Ti consiglio una dose massiccia di vita.
Ti consiglio una dose massiccia di vita!
Almeno così potrai dire di averla vissuta.»*

Congegno

«Bastardi... so chi vi manda!!!»

Roberto Adinolfi

In una splendida mattina di maggio ho agito ed in quelle poche ore ho goduto a pieno della vita. Per una volta mi sono lasciato alle spalle paura e autogiustificazioni e ho sfidato l'ignoto. In una Europa costellata di centrali nucleari, uno dei maggiori responsabili del disastro nucleare che verrà è caduto ai miei piedi. Voglio essere molto chiaro: il nucleo Olga FAI/FRI siamo solo io e Nicola. Nessun altro ha partecipato, collaborato, progettato tale azione; nessuno era a conoscenza del nostro progetto. Non permetterò che il mio agire, per distogliere l'attenzione dal vero obiettivo dell'azione venga messo in un osceno assurdo calderone massmediatico e giuridico fatto di "eversione dell'ordine democratico", "associazione sovversiva", "banda armata", "terrorismo"; frasi vuote in bocca a giudici e giornalisti.

Sono anarchico antiorganizzatore perchè contrario ad ogni forma di autorità e costrizione organizzativa. Sono nichilista perchè vivo la mia anarchia oggi e non nell'attesa di una rivoluzione che, se pure verrà, creerà solo nuova autorità, nuova tecnologia, nuova civiltà. Vivo la mia anarchia con naturalezza, gioia, piacere, senza alcuno spirito di martirio, opponendo tutto me stesso a questo esistente civilizzato che mi è insopportabile. Sono antisociale perchè convinto che la società esiste solo sotto il segno della divisione tra dominanti e dominati. Non aspiro ad alcuna futura "paradisiaca" alchimia socialista, non ripongo fiducia in nessuna classe sociale; la mia rivolta senza rivoluzione è individuale, esistenziale, totalizzante, assoluta, armata. In me non vi è alcuna traccia di superomismo, nessun disprezzo nei confronti degli oppressi, del "popolo", convinto che, come dice un detto orientale: "non bisogna disprezzare il serpente perchè non ha le corna; un giorno potrebbe trasformarsi in drago!" Allo stesso modo uno schiavo può trasformarsi in un ribelle, un solo uomo, una sola donna farsi incendio devastante. Con tutte le mie forze disprezzo i potenti della terra, siano essi politici, scienziati, tecnocrati, capipopolo, leader di ogni risma, burocrati, capi militari e religiosi. L'ordine che voglio abbattere è quello della civilizzazione che giorno dopo giorno distrugge tutto ciò per il quale vale la pena vivere. Stato, democrazia, classi sociali, ideologie, religioni, polizia, eserciti, il vostro stesso tribunale sono ombre, chimere, ingranaggi, tutti sostituibili, di una megamacchina che tutto comprende. La tecnologia un giorno farà a meno di noi trasformandoci tutti in automi sperduti in un panorama di morte e desolazione. Quel sette maggio del 2012 per un momento ho gettato sabbia nell'ingranaggio di questa megamacchina, per un momento ho vissuto a pieno facendo la differenza. Quel giorno non era una vecchia Tokaref la mia arma migliore, ma l'odio profondo, feroce che provo contro la società techno-industriale. Ho firmato l'azione come FAI/FRI perchè mi sono innamorato di questa lucida "follia" fattasi concreta poesia, a volte brezza, a volte tempesta, che soffia caotica per mezzo mondo, imperterrita, improbabile, contro ogni legge, contro ogni "buon senso", contro ogni ideologia, contro ogni politica, contro scienza e civilizzazione, contro ogni autorità, organizzazione e gerarchia. Una visione dell'anarchia concreta che non prevede teorici, dirigenti, leader, quadri, soldati, eroi, martiri, organigrammi, militanti e tanto meno spettatori. Per anni ho assistito all'evoluzione di questa nuova anarchia rimanendo di fatto solo spettatore. Per troppo tempo sono rimasto a guardare. L'anarchia se non si fa azione rigetta la vita diventando ideologia, merda o poco più, nel migliore dei casi sfogo impotente per uomini e donne frustrati.

Decisi di passare all'azione dopo il disastro nucleare di Fukushima. Davanti a fatti così grossi troppo spesso ci si sente inadeguati. L'uomo primitivo fronteggiava i pericoli, sapeva come difendersi. L'uomo moderno, civilizzato davanti alle costruzioni-costrizioni della tecnologia è inerme. Come pecore che cercano protezione

nel pastore che le macellerà, così noi civilizzati ci affidiamo ai sacerdoti laici della scienza, gli stessi che ci stanno lentamente scavando la fossa. Adinolfi lo abbiamo visto sorridere sornione dagli schermi televisivi atteggiandosi a vittima. Lo abbiamo visto dare lezioni nelle scuole contro il “terrorismo”. Ma io mi chiedo cos’è il terrorismo? Un colpo sparato, un dolore intenso, una ferita aperta o la minaccia incessante continua, di una morte lenta che ti divora da dentro. Il terrore continuo, incessante, che una delle sue centrali nucleari ci vomiti addosso da un momento all’altro morte e desolazione. L’Ansaldo Nucleare e Finmeccanica hanno enormi responsabilità. I loro progetti continuano a seminare morte dappertutto, ultimamente si parla di possibili investimenti nel raddoppio della centrale di Kryko in Slovenia a due passi dall’Italia, zona a grande rischio sismico. In Cernadova, Romania, dal 2000 ad oggi, diversi sono stati gli incidenti procurati della dabbenaggine dell’Ansaldo durante la costruzione di una loro centrale. Quante vite spezzate? Quanto sangue versato? Tecnocrati di Ansaldo e di Finmeccanica dal sorriso facile, dalla coscienza “pulita”, il vostro “progresso” puzza di carogna, la morte che seminate per il mondo grida vendetta. Sono tanti i modi di opporsi concretamente al nucleare, blocchi dei treni che trasportano scorie, sabotaggi ai tralicci che trasportano energia elettrica prodotta dall’atomo. A me venne in mente di colpire il maggiore responsabile di questo scempio in Italia: Roberto Adinolfi amministratore delegato di Ansaldo Nucleare. Ci volle poco a scoprire dove abitava, cinque appostamenti bastavano. Non c’è bisogno di una struttura militare, di un’associazione sovversiva o di una banda armata per colpire, chiunque, armato di una salda volontà può pensare l’impensabile e agire di conseguenza. Avrei fatto tutto da solo, sfortunatamente avevo bisogno di aiuto per la moto; chiesi a Nicola, feci appello alla sua amicizia, non si tirò indietro. La pistola la comprai al mercato nero, trecento euro. Non servono infrastrutture clandestine o grandi capitali per armarsi. Partimmo in auto da Torino la notte prima. Tutto filò liscio o quasi, Nicola alla guida, io colpì esattamente dove avevamo deciso di colpire. Un colpo preciso, la mia corsa verso la moto e poi l’imprevisto, l’urlo pieno di rabbia di Adinolfi, la frase urlata che mi immobilizzò facendomi perdere preziosi secondi: “bastardi! ...so chi vi manda!!!” in quel preciso momento ebbi lacertezza assoluta di aver colpito nel segno, pienamente cosciente del letamaio in cui avevo messo le mani; interessi milionari, finanzia internazionale, la politica e il potere, fango e letame. Quei secondi “rubati” permisero ad Adinolfi di leggere una parte della targa, che per inesperienza non avevamo coperto. Grazie a quei numeri risalirono alla moto e dalla moto alla telecamera.

Non basterà certo la condanna di questo tribunale a fare di noi i cattivi terroristi e di Adinolfi e Finmeccanica i benefattori dell’umanità. È arrivato il momento del grande rifiuto, rifiuto fatto di pluralità di resistenze, ogniuna delle quali è un caso speciale; alcune sono possibili, necessarie, improbabili; altre sono spontanee, selvagge,

solitarie, concertate, prorompenti o violente. La nostra è stata solitaria e violenta. Ne è valsa la pena? Sì! Fosse solo per la gioia che abbiamo provato nella'apprendere del sorriso di sfida che Olga Ikonomidou, coraggiosa sorella della Cospirazione delle Cellule di Fuoco, in una cella di isolamento di un carcere greco, alla notizia della nostra azione ha gettato in faccia ai suoi carcerieri. Sono felice di essere quel che sono, un uomo libero, anche se "momentaneamente" in catene. Non posso lamentarmi più di tanto visto che la stragrande maggioranza della "gente" le catene le ha ben piantate nel cervello. Nella mia vita ho sempre cercato di fare quello che reputavo giusto e mai quello che conveniva. Le mezze misure non mi hanno mai convinto. Ho amato molto. Ho odiato molto. Proprio per questo non mi arrenderò alle vostre sbarre, divise, armi. Mi avrete sempre come irriducibile, fiero nemico. Non sono solo. Glia anarhici non sono mai soli, solitari a volte, ma mai soli. Mille progetti nella testa, una speranza nel cuore che continua a vivere sempre più, salda e sempre più condivisa; concreta prospettiva che "rischia" di cambiare la faccia dell'anarchia nel mondo. Piccoli, grandi smottamenti che un giorno scateneranno un cataclisma, ci vorrà tempo, non importa, per adesso mi godo il terremoto scatenato in me da tutta questa voglia di gioire e lottare.

Concludo con una citazione di Martino (Marco Camenish) guerriero mai piegato, per il suo profondo amore per la vita da più di vent'anni prigioniero, rinchiuso oggi in un asettico carcere svizzero, faccio mie queste sue parole:

«... il coraggio di pensare le cose fino in fondo, trasgredire il divieto di polizia tecnologica del "impossibile" o dell'"inconcepibile", di pensare altro e in altro modo agendo di conseguenza. Solo questo può condurci fuori dalla tiepida brodaglia tossica della modernità nei luoghi dove niente e nessuno ci guiderà nel luogo senza sicurezze, nel luogo della responsabilità in prima persona per la non-sottomissione con tutte le sue conseguenze. La libertà è dura e pericolosa e non c'è vita senza la morte. Per timore della vita spesso ci rassegnamo in schiavitù all'annientamento.»

Morte alla civilizzazione

Morte alla società tecnologica

Lunga vita alle CCF

Lunga vita alla FAI/FRI

Viva l'internazionale nera!

Viva l'anarchia!!

Alfredo Cospito

*«Nessuno, mi può giudicare
Nemmeno tu
La verità ti fa male lo so.»
C. Caselli*

Poche parole per affermare alcuni semplici dati di fatto prima che la “verità” venga stabilita in sede processuale; nel caso non fosse chiaro il termine “verità” l’ho usato con un’accezione ironica, infatti non riconosco altro tribunale al di fuori della mia coscienza. Gli unici responsabili di quanto avvenuto a Genova, il 7 maggio 2012, siamo io ed Alfredo. Nessun altro, tra amici e compagni, era al corrente di quanto stavamo progettando e poi abbiamo realizzato. Per quanto scaviate nelle nostre vite e nelle nostre relazioni per cercare altri complici del “misfatto” non potrete dimostrare il contrario, certamente ci proverete, ma in tal caso non si tratterà che di falsità e del tentativo di incastrare qualche nemico dell’esistente. Capisco che per chi ha dedicato la sua vita a servire l’autorità non sia facile arrendersi all’idea che due individui, armati solo della propria determinazione, possano decidere di provare ad inceppare gli ingranaggi del sistema tecno-industriale invece di contribuire, disciplinatamente, a farli girare, ma le cose stanno semplicemente così. Dopo anni passati ad assistere alla sistematica distruzione della natura e di tutti gli aspetti che rendono la vita degna di essere vissuta ad opera del mai troppo decantato sviluppo tecnologico. Anni trascorsi a seguire con interesse, ma sempre da spettatore, le esperienze di quei ribelli che, anche in questo mondo che sembra pacificato continuano ad alzare la testa per affermare la possibilità di una vita libera e selvaggia. Dopo il disastro di Fukushima, quando Alfredo mi ha proposto di aiutarlo nella realizzazione dell’azione contro l’ing. Adinolfi, ho accettato senza esitazione. Finalmente potevo manifestare concretamente il mio rifiuto per il sistema tecno-industriale, smetterla di partecipare a proteste simboliche che troppo spesso non sono altro che manifestazioni di impotenza. Nessuno con un minimo di ragionevolezza può illudersi che l’esito di un referendum o le cialtronerie di qualche guru della green economy possano cancellare, anche solo, gli aspetti intrinsecamente più nefasti del mondo in cui siamo costretti a vivere. È sotto gli occhi di chiunque voglia vedere che Finmeccanica, con la sua controllata continua a produrre armi di distruzione di massa; semplicemente lo fa fuori dai confini italiani, come se le radiazioni rispettassero quelle infami barriere. In Romania (Cernadova, sfortunata località, nota principalmente per gli innumerevoli incidenti accorsi alla centrale), Slovacchia ed Ucraina, solo per citare gli investimenti più recenti e diretti, Ansaldo Nucleare continua a seminare morte ed a contribuire alla distruzione della natura. Come dovrebbe essere evidente a tutti, con altre 190 centrali nucleari solo in Europa, il problema non è chiedersi se possa avvenire un’altra Chernobyl, ma solamente quando questo accadrà. E come se ciò non bastasse, non dobbiamo

dimenticare che tali mostruosità non uccidono solo quando sono in funzione, ma pure con le loro scorie. Queste vengono trasportate avanti e indietro attraverso l'Europa senza che nessuno sappia realmente cosa farne. Quelle delle centrali italiane, spente da decenni, vengono a tutt'oggi trasportate in Francia per essere messe in "sicurezza": ne ricavano combustibile per alimentare altri reattori e anche qualche chiletto di plutonio che può essere utilizzato solamente per costruire bombe (tanto per ricordarci che quando si parla di nucleare non vi è differenza tra uso civile e militare), poi ce le rimandano pericolose, pressoché, quanto prima. A questo proposito chissà mai cosa se ne faranno gli americani dell'uranio trasferito negli USA quest'estate, in gran segreto, da un deposito di scorie in Basilicata. Potrei stare ore a parlare dei danni e delle distruzioni causate dal nucleare, fare innumerevoli esempi, ricordare quello che sta succedendo a Fukushima (dove a detta di qualcuno, nessun morto era imputabile alla centrale...), ma non sono qui a cercare giustificazioni. Il nucleare è forse l'elemento di questo mondo civilizzato dove l'insensatezza e la mostruosità del sistema tecno-industriale può essere comprensibile a chiunque, ma dobbiamo renderci conto che sull'altare dello sviluppo tecnologico stiamo immolando ogni presidio della nostra libertà individuale e della possibilità di vivere una vita realmente degna di essere vissuta. Ora sta solamente ad ognuno di noi decidere se essere sudditi obbedienti o provare a vivere, qui ed ora, il rifiuto dell'esistente. Io la mia scelta l'ho fatta, con gioia e senza rimorsi.

Noi usciremo di qui bollati come terroristi, la cosa divertente è che potrete affermarlo senza sentirvi ridicoli: lo dice il codice penale. Quello che è certo, è che le parole non hanno più alcun significato; se noi siamo terroristi, come definireste chi produce armi, sistemi di puntamento per missili, droni, cacciabombardieri, equipaggiamenti per cacciare uomini che tentano di varcare un confine, centrali nucleari, che tratta alla pari con assassini in divisa e rinomati dittatori, insomma, come definireste Finmeccanica? Certo nemmeno i vostri mandanti brillano per fantasia, tanto che, per fugare eventuali dubbi sulle reali funzioni di questa azienda, recentemente ne hanno messo a capo l'ex-poliziotto Gianni De Gennaro: vista la sua responsabilità nelle torture di Bolzaneto e nel massacro della Diaz, in quanto capo della polizia, durante il G8 del 2001, hanno logicamente pensato che fosse l'uomo giusto al posto giusto.

Tornando al motivo di questa mia dichiarazione vorrei fare qualche precisazione in merito alla "brillante" operazione che ha portato al nostro arresto. Chissà quante strette di mano e pacche sulle spalle si sono prese gli astuti segugi che sono riusciti a mettere a frutto un nostro unico quanto fatale errore, dettato dall'inesperienza e dall'urgenza di fare qualcosa dopo il disastro di Fukushima, infatti, non ci siamo accorti di una telecamerina piazzata dallo zelante padrone di un bar a protezione dei suoi tramezzini. Purtroppo, per noi, non l'abbiamo vista mentre studiavamo il percorso che dal punto in cui abbiamo lasciato il motorino portava alla fermata dei bus che,

dopo un cambio, ci avrebbero portato alla periferia della città nella direzione di Arenzano, dove era parcheggiata la mia macchina che abbiamo usato per raggiungere e lasciare Genova. A dir tutta la verità, quello della telecamera non è stato l'unico errore commesso, abbiamo anche perso istanti preziosi al momento di allontanarci dal luogo dell'azione, il grido rabbioso dell'apprendista stregone dell'atomo: «Bastardi, so chi manda!» ci ha paralizzati. Non sta certo a me avanzare ipotesi sul significato di quella frase, il momento non favoriva pacati ragionamenti e, tanto meno, è mio costume costruire castelli in aria sulle parole pronunciate da un'altra persona, ma personalmente ne ho tratto la conclusione che avevamo affondato le mani in una montagna di merda. Tutti gli altri elementi che hanno giustificato la nostra detenzione o sono distorti o, semplicemente, falsi. La famosa intercettazione del “pistolone”, in cui avrei affermato di aver sparato è assolutamente incomprensibile, ora è inutile coinvolgere periti per smontarla, ma essendo stato alla guida del motorino è impossibile che possa aver impugnato anche la pistola, e oltre tutto mi pare logicamente assurdo che mi sia messo a raccontarlo proprio a chi aveva partecipato con me all'azione, cioè Alfredo. Sulla stampante, sequestrata a casa dei miei genitori, che la polizia scientifica affermava essere quella usata per stampare il volantino, c'è poco da dire, perché il computer e la stampante li ho comprati io e li abbiamo distrutti dopo l'uso (la cosa da notare è che una volta che il riesame aveva confermato i nostri arresti, gli stessi scienziati dei RIS si sono accorti che probabilmente non era la stessa). Per quanto riguarda il furto del motorino, per il quale procedete contro di noi e fantomatici ignoti, le cose sono meno complicate di quanto vi sforzerete di ricostruirle. Abbiamo girato per la città cercando di risolvere il problema, visto che non avevamo alcuna esperienza con tale pratica. La fortuna, come si sa, aiuta gli audaci, infatti nell'amena località di Bolzaneto ci siamo imbattuti in uno scooter con le chiavi dimenticate inserite nel quadro, le abbiamo prese ed abbiamo deciso di tornare dopo qualche giorno con un casco. La moto era ancora parcheggiata nello stesso posto, mi è bastato salire in sella, accendere e portarla dalle parti del cimitero di Staglieno dove è rimasta fino a quindici giorni prima dell'azione quando l'ho spostata nei pressi dell'abitazione dell'ing. Adinolfi. Mi scuso con il proprietario per averla svuotata dai caschi e dagli altri oggetti che c'erano sotto il sellino e per aver buttato il bauletto posteriore, purtroppo erano di impiccio e, decisamente non era salutare l'idea di cercare di restituirli. Un altro elemento su cui gli investigatori hanno ricamato e, temo, cercheranno di utilizzare da bravi inquisitori in futuro, è un'intercettazione realizzata al C.S.L. di Napoli, in cui alcuni compagni commenterebbero il volantino che avrebbero ricevuto, in anteprima mondiale, via posta elettronica. Non ho idea di cosa parlassero, non sto a spiegare come il dialogo sia di difficile comprensione, a dir poco, e neppure è il caso di soffermarsi sull'evidente assonanza tra “Valentino” e “volantino”, ma so per certo che il comunicato è stato spedito solamente per posta

ordinaria (abbiamo imbucato le lettere durante il cambio bus sulla via del ritorno, in una cassetta postale, sul lungomare, nei pressi del terminal traghetti), quindi è semplicemente impossibile che l'abbiano ricevuto tramite e-mail.

So per certo che userete il nostro caso per dare l'esempio, che la vendetta sarà draconiana, che farete di tutto per isolarci (basti dire che è più di un anno che la nostra corrispondenza è sottoposta a censura), ma voglio darvi una cattiva notizia: si tratta di sforzi inutili. Sono perlomeno 150 anni che giudici, anche più feroci di voi, cercano di cancellare l'idea della possibilità di una vita libera dall'autorità, ma con scarsi risultati. Posso tranquillamente assicurarvi che le vostre azioni repressive, per quanto ad ampio spettro, per quanto indiscriminate, non potranno disarticolare o debellare alcunché. Se pensate di arrivare, grazie a noi, ad altri anarchici che abbiano deciso di sperimentare la possibilità caotica, spontanea ed informale della FAI vi sbagliate di grosso e non potrete che fare l'ennesimo buco nell'acqua; né io né Alfredo conosciamo alcuno che abbia fatto questa scelta. State dando la caccia ad un fantasma che non potete rinchiudere nelle anguste caselle dei vostri codici. Questo perché esso si manifesta nell'istante in cui le tensioni distruttive di coloro che l'animano si uniscono per agire, nel momento in cui donne e uomini liberi decidono di sperimentare concretamente l'anarchia. Ora che l'esperienza del Nucleo Olga si è conclusa, posso solamente assicurarvi che ho trovato nuove ragioni per alimentare il mio odio e motivi per desiderare la distruzione dell'esistente, fatto di autorità, sfruttamento e distruzione della natura.

Amore a complicità per le sorelle e i fratelli che con le loro azioni, in ogni parte del mondo, rendono reale il folle sogno della FAI/FRI.

Amore e complicità per le compagne e i compagni che, anonimamente o meno, continuano ad attaccare in nome della possibilità di una vita libera dall'autorità.

Amore e libertà per tutti i prigionieri anarchici.

Viva l'internazionale nera dei refrattari all'ordine mortifero della civilizzazione.

Viva l'anarchia!

Nicola Gai, Ferrara settembre 2013

Per l'anarchia selvaggia!

Gianluca ed Adriano, ragazzi dei Castelli Romani, anarchici, vengono arrestati il 19 Settembre del 2013.

Un'operazione, coordinata dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo del pool antiterrorismo e dal generale Mario Parente comandante dei Ros, li ha ritenuti gli artefici di una serie di danneggiamenti di varia natura avvenuti nella provincia di Roma: si tratta di tredici sabotaggi compiuti nei confronti di alcune banche, di una pellicceria, di sedi distaccate di Eni ed Enel e della discarica di Roncigliano.

Vengono fatte pesare su di loro le accuse di associazione con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, oltre quelle di incendio, furto aggravato in concorso, deturpamento e imbrattamento di cose altrui.

Dal giorno del loro arresto, per Gianluca ed Adriano, c'è stato solo il carcere in regime di isolamento: il primo ad Alessandria ed il secondo a Ferrara, all'interno di quelle sezioni speciali dove vengono reclusi uomini e donne la cui prima colpa a loro attribuita è il pensiero di cui sono portatori.

Nell'udienza preliminare che si è svolta il 26 Marzo 2014 scorso Gianluca ed Adriano sono stati rinviati a giudizio; in quella stessa sede il GUP D'Alessandro si è assunta la responsabilità di disporre che gli imputati debbano partecipare alle udienze tramite videoconferenza: la decisione sarebbe motivata da una circolare del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria che prevede l'utilizzo di questo strumento come misura di contenzione dei detenuti "più pericolosi", adottata in seguito all'evasione di Domenico Cutrì, avvenuta nel corso di un trasferimento giudiziario. Nella realtà l'attuazione dei processi per videoconferenza accresce la condizione di isolamento, demonizzando e disumanizzando ancor di più i prigionieri a cui si sta cominciando ad applicare.

Il 26 Maggio 2014 presso la Corte d'Assise di Roma si è svolta la prima udienza con rito abbreviato ed il Pm ha presentato la richiesta di condanna. Durante la sua requisitoria il P.M. Minisci, personaggio tristemente noto ai compagni e alle compagne in quanto anche pubblico ministero del procedimento per i fatti del 15 ottobre, nel tentativo di rafforzare le pretestuose imputazioni di 270 e 270bis avrebbe citato anche alcuni fatti avvenuti fuori Italia, crediamo allo scopo di paventare così una fantomatica associazione sovversiva internazionale. Ha concluso i suoi vaneggiamenti con la richiesta di condanna ad una pena di 8 anni per Adriano e 9 per Gianluca.

Il 4 luglio 2014 presso il Tribunale di Roma si è tenuta la seconda udienza del processo contro Gianluca e Adriano. Nonostante fosse a porte chiuse, alcuni e alcune solidali sono entrati in aula approfittando del momentaneo vuoto di controllo, dovuto

a tutte le formalità cerimoniose che caratterizzano la fase iniziale delle udienze.

Hanno urlato con forza la loro rabbia contro un procedimento che si svolge nella totale assenza degli imputati. Dopo qualche minuto, però, sono stati spintonati fuori dall'aula dai carabinieri presenti mentre il giudice sembrava ignorare quanto stesse accadendo.

Il 21 maggio 2015 la sentenza del processo di appello contro Gianluca e Adriano ha annullato l'accusa di terrorismo e ridotto le condanne. I due compagni anarchici, in carcere sotto regime di Alta Sicurezza dal 19 settembre 2013, erano accusati di associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico, oltre che di incendio, furto aggravato in concorso, deturpamento e imbrattamento di cose altrui: concetti giuridici e strumenti repressivi per sanzionare le 13 azioni di cui sono stati ritenuti responsabili. Permangono le accuse per i reati specifici, ma le condanne sono state ridotte a 1 anno e 8 mesi per Adriano, che è stato scarcerato, e a 3 anni per Gianluca, il quale resta ancora in carcere.

La determinazione nella lotta e la nostra solidarietà sono le uniche “armi micidiali”

Cari compagni e coraggiosi resistenti, mi trovo prigioniero come tanti, colpito dalla repressione dello stato che ci vuole annientare.

Non per quello che si fa ma per ciò che ci siamo “azzardati” ad essere, a dire o pensare.

Mi trovo con Adriano e tanti altri sulla giostra inquisitoria della gogna mediatica antiterroristica della democrazia.

Voglio prima di tutto ringraziare tutte le compagne e i compagni che mi hanno portato Solidarietà anche oltre confine, direttamente e non, perché sono convinto che ci si sostiene anche solo con le proprie esistenze di lotta.

Abbiamo la stessa rabbia contro questo esistente grigio e misero che ci schiaccia e ne sentiamo le stesse ferite, ma proveremo la stessa gioia con la meravigliosa realtà dei nostri sogni e desideri.

La mia è una condizione di individuo ostile catturato e messo in cattività.

La prigionia ed i patimenti a cui vengo sottoposto sono stati escogitati premeditatamente da altri esseri umani, e dipendono dalla permanenza al potere del sistema che me li ha inflitti.

Sarò certo rinchiuso, ma lo Spirito e le idee continuano; non si possono tenere sotto chiave né addomesticare e questo non può che continuare a darmi la forza di resistere.

Con gioia e nelle mie piene volontà ho scelto l’anarchia e continuerò a farlo, amando la terra per ciò che è, alla continua ricerca di selvatichezza e dell’emancipazione dalle comodità, denaro compreso.

Vedo nell’Anarchia la pulsione selvaggia e primordiale ormai assopita, se non del tutto morta, nell’uomo civilizzato del progresso.

Non ho mai adoperato mezzi termini e maniere, accetto il rischio di dovermi procurare il cibo, coltivare e raccogliere quanto basta a nutrirmi.

Per arrivare a questo userò ogni mezzo necessario per convincere altri individui, dopodiché potrò anche rinunciare alla penna e all’inchostro con cui scrivo la mia rabbia.

Sono da sempre al fianco della resistenza indigena, degli antiautoritari e nativi che lottano contro le prove di forza dello Stato delle Multinazionali, mettendo in pratica la resistenza attiva, il sabotaggio e l’azione diretta.

Supporto tutti/e i/le compagni e compagne che vogliono liberarsi dall’autorità e partecipano con determinazione alla Lotta internazionale anticapitalista e antimperialista.

Tralasciando il bene e il male o il giusto e sbagliato, che vanno bene per le suore e i preti, la mia posizione e di altri individui è spinta dai propri istinti, nelle possibilità dei propri mezzi e con le probabili conseguenze di rischio.

Ho sempre messo in una visione unica la Liberazione dell'Uomo da ogni padrone e dalle sue gabbie mentali e reali, con la Liberazione degli animali dalle strutture di tortura e morte, e ogni altro luogo che trasforma un vivente in prodotto, oggetto o svago.

Sono anarchico, non appartengo a questo tempo di non-vita meccanizzata ad uso e consumo dei governi. Non riconosco nessuno Stato, tribunale o qualsiasi altra istituzione e autorità, né i sistemi giuridici, militari, civili e religiosi.

Per i giudici e magistrati in vestaglia dell'inquisizione non sono altro che una pratica burocratica a giustificare i loro stipendi. Giudizi non ne voglio, soprattutto da chi non sa amare la terra, lottare e sognare, ma sa far solo il suo mestiere ed eseguire ordini; non ne voglio tantomeno dal popolo, coccolato da sempre nel ventre putrido dello Stato e legato ad ogni costo alla democrazia che come parola ha ancora un buon effetto soporifero.

Questi Uomini di legge giocano con le loro leggi fasciste-democratiche per vomitare sentenza, e nel mio caso "l'appartenenza" a un'associazione terroristica organizzata, come lo sono in realtà lo Stato, gli eserciti e le Multinazionali.

Entrando nella fastidiosissima e paranoica caccia alle streghe, detta anche questione giudiziaria, anche una scritta su un muro viene catalogata dalla polizia Politica come "azione/atto terroristico in esecuzione del programma (?) eversivo F.A.I....", in casi differenti individualmente o insieme al compagno e fratello Adriano, a cui non trovo altro modo per esprimergli il mio affetto e la mia Solidarietà se non con la mia determinazione, già contraccambiata con il suo coraggio e forza di Spirito.

Questi giochetti se li possono tenere da parte. Mi sarei risparmiato parecchie rogne "formali" visto che l'informalità è la mia realtà, ma non sono da solo (nel caso) in mani nemiche.

Le azioni a cui si riferiscono nello specifico, che non eseguono nessun "programma", sono state messe in pratica da me e dichiarate con comunicati **FRONTE RIVOLUZIONARIO INTERNAZIONALE – FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE/ Individualità Sovversive Anticivilizzazione** e sanno bene, grazie alle loro amate telecamere, che sono state eseguite da una sola persona, cioè io, in risposta alla devastazione, per logiche di profitto, del Pianeta e delle terre in cui vivo e in Solidarietà con i ribelli in conflitto con l'esistente.

Il GPS, e altre diavolerie, che gentilmente i militari hanno installato su un'auto da me in uso da un paio d'anni, mi collegherebbero, in modo indiziario o più, ad altre azioni dirette e sabotaggi. In certi casi viene da pensare alle amate biciclette, ma bisogna capire che stiamo combattendo un sistema che probabilmente vorrà installare rilevatori satellitari direttamente nelle teste delle persone.

Mentre qualcuno teneva in caldo le mogli di questi pedinatori, ho notato come hanno catalogato il materiale sequestrato e come hanno svolto i loro compiti di polizia politica nell'aver impaginato, anche in grassetto e copia-incolla, minuziosamente nei loro fogli, diverse azioni contro Enti energetici/industriali e commerciali, compreso un fantasioso furto di denaro, e altre inutilità, da un distributore incendiato. Per non intaccare la mia integrità, il coraggio e il sacrificio non mi piego al "colpevole-innocente", è veramente troppo.

Che siano trenta o cento azioni non importa, vorrà dire che in Italia sono mille e nel mondo diecimila!

Comunque è ridicolo e banalmente sminutivo discuterne dei fatti, sarebbe come annullare la visione reale di conflitto e Resistenza, e riconoscere la logica democratica del "gioco finito male" o dei buoni contro cattivi.

Ora gioiscano pure dei loro trofei di caccia questi giudici, sulla vita e sulla morte dei loro simili, mentre il pianeta muore e l'uomo decade. Ma tutto ha un inizio e una fine, come i loro organi e le ossa, la legge e l'ordine cadranno e ne resterà solo cenere e macerie.

La società è oramai una forzatura dei valori rabberciati e rattoppati qua e là, con sforzi coercitivi a tenerli insieme e allo stesso tempo usati per annientare individui ostili ad essi.

Da secoli in nome di Dio e Potere l'autorità impone la civilizzazione, l'ordine e la dottrina. Trasforma l'Uomo in macchina da forza lavoro, in contribuente e cavia per la scienza; quei pochi conservano nativa selvatichezza e un pensiero conflittuale li schiaccia con la violenza, il terrore e li rinchiude nelle galere o nei manicomi per "rieducarli", fino a che non ne avrà il totale controllo.

In caso contrario agirà per il loro annientamento.

I pilastri della Civiltà stanno crollando sotto i colpi dei suoi stessi fallimenti. Sempre meno spazi restano vivibili e incontaminati, le guerre dilagano ovunque con tutte le conseguenze, e sono sempre più efferate a minacciare lo sterminio con armi tecnologiche e il dominio dei vinti.

Queste violente e gratuite capacità di dominio e tirannia dell'uomo civilizzato, sono tanto più efferate quanto la società è "avanzata" tecnologicamente.

La Resistenza della Macchina Tecnologica-industriale vive soltanto in un percorso di liberazione da ogni autorità e ordine, corre verso un'orizzonte degli eventi, un nulla non scritto. E la nuova resistenza selvaggia e informale che risponde, e prende iniziativa, contro la violenza dei governi sempre più blindati e spietati a reprimere gli oppositori, come le compagne e i compagni colpiti e rastrellati nelle "operazioni" persecutorie/repressive antianarchiche e controinsurrezionali.

Compagni che non si sono piegati alle torture e all'isolamento nelle sezioni speciali delle carceri e nemmeno alle ferite negli attacchi, persino alla morte.

Sono orgoglioso di essere forte della mia integrità di Spirito e di correre in questi sentieri difficili che ci aspettano, al fianco dei non-sottomessi e dei senza legge, gli ANARCHICI.

Eterni cospiratori, sognatrici e sognatori forgiati dal coraggio, che affrontano titaniche e TIRANNICHE forze e l'esistenza in una Vita non scritta. Con elementari e limitatissimi mezzi, eppure posseggono un irriducibile determinazione.

Per concludere vorrei incoraggiare tutti con una metafora di quello che sento in tutti voi: vedo lo Stato e l'ordine come un solitario Uomo civile sperduto nella Foresta, in balia di animali feroci. Allo scorgere dell'arrivo di una tempesta nella notte, quell'Uomo non teme più di diventare pasto delle belve ma trema all'arrivo della tempesta.

Dalle valli ai monti, dalle campagne alle Foreste, per la Liberazione del Pianeta e i suoi viventi. Perché la terra vale più dello sporco denaro!

MORTE ALLA CIVILTÀ!
LUNGA VITA ALL'ANARCHIA!

Gianluca Iacovacci
Prigioniero anarchico

C.R. San Michele, 14 gennaio 2014

Il cuore oltre la rassegnazione

Il 9 dicembre 2013 sono stati arrestati Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò. L'accusa per tutti è stata di associazione sovversiva con finalità di terrorismo e attentato con finalità terroristiche, detenzione e trasporto di armi da guerra, danneggiamento a mezzo di incendio, violenza contro pubblico ufficiale relativamente all'azione del 13 maggio 2013 in cui a decine scesero di notte dalle alture per attaccare il cantiere della TAV in Valsusa, danneggiandone alcune strutture e macchinari.

L'11 luglio del 2014, con le stesse accuse, vengono tratti in arresto altri tre compagni, Lucio, Francesco e Graziano. Anche per loro la detenzione in carcere viene confermata dall'aggravante di terrorismo.

Tutti i compagni in questione saranno detenuti nelle sezioni di alta sorveglianza di tipo 2, tra Ferrara (maschile) e Rebibbia (femminile), dopo una breve permanenza in sezioni di detenzione ordinarie.

Durante l'udienza del 24 settembre 2014, Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò prendono la parola e a testa alta rivendicano l'azione di sabotaggio al cantiere. Queste le loro parole:

MATTIA:

Conoscevo la Maddalena e la Val Clarea prima che ci venisse impiantato il cantiere dell'alta velocità. In quei boschi ho camminato, ho dormito, ho mangiato, ho cantato, ho ballato. In quei luoghi ho vissuto frammenti di vita preziosa insieme ad amici che ora non ci sono più e che porto nel cuore.

In quei luoghi sono tornato più volte negli anni.

Di giorno, di notte, di mattino, di sera; d'estate, d'inverno, in autunno e in primavera. Ho visto quei luoghi cambiare nel tempo, gli alberi cadere abbattuti a decine per fare spazio a siepi di acciaio spinato. Ho visto il cantiere crescere e un pezzo di bosco sparire, le torri-faro spuntare numerose e l'esercito arrivare a sorvegliare un desolato sterrato lunare con gli stessi mezzi blindati che pattugliano i monti afgani.

Così in Val Clarea son tornato una volta ancora in quella ormai celebre notte di maggio.

Molto, troppo, è stato detto e scritto su quella notte e non sta a me, né mi interessa, dire come si trasciva quel gesto nella grammatica del codice penale.

Quello che posso dire è che quella notte c'ero anch'io.

Che non fossi lì con l'intento di perseguire il terrore altrui o anche peggio, lo può capire qualsiasi persona dotata di buon senso che abbia anche solo una lontana idea di

quale sia la natura della lotta no-tav e quale il quadro di coordinate etiche all'interno del quale questa lotta esprime la sua ventennale resistenza.

Che fossi lì per manifestare una volta di più la mia radicale inimicizia verso quel cantiere e, se possibile, sabotarne il funzionamento, ve lo dico io stesso.

E se abbiamo deciso di prendere la parola oggi prima che questo processo si addentrasse nella selva delle perizie e delle controperizie vocali è proprio per affermare una semplice verità: quelle voci sono le nostre.

Su questo la procura ha costruito una storia.

Una storia in cui i cellulari diventano prove dell'esistenza di una catena di comando, addirittura di una pianificazione paramilitare, ma la verità -come spesso accade- è molto più semplice e meno roboante.

Esiste un motto in Val Susa che da anni è entrato nel bagaglio comune della lotta no tav e ne orienta nella pratica le azioni di disturbo al cantiere.

Questo motto è: "si parte e si torna insieme". A significare che in questa lotta ci si muove insieme. Insieme si parte e insieme si torna.

Nessuno va lasciato indietro. A questo servivano i telefoni quella notte, a questo si sono prestate le nostre voci.

Parlare invece di capi, di organigrammi, di comando, di strateghi, significa voler proiettare su quell'evento l'ombra di un mondo che non ci appartiene e stravolgere il nostro stesso modo d'essere e di concepire l'agire comune.

Per quanto mi riguarda lascio agli entusiasti speculatori ad alta velocità il triste privilegio di non avere scrupolo della vita altrui, e a loro lascio anche il culto della guerra, del comando e del profitto ad ogni costo.

Noi ci teniamo stretti i valori della resistenza, della libertà, dell'amicizia e della condivisione e da questi cercheremo di trarre forza ovunque le conseguenze delle nostre scelte ci porteranno.

Mattia.

CLAUDIO:

La notte fra il 13 e il 14 maggio ho preso parte al sabotaggio avvenuto al cantiere della Maddalena a Chiomonte. Ecco svelato l'arcano.

Non mi stupisce che gli inquirenti nel tentativo di ricostruire i fatti usino parole come "assalto, attentato terroristico, gruppi paramilitari, armi micidiali". Per chi è solito vivere e difendere una società fortemente gerarchizzata non può comprendere quello che è avvenuto negli ultimi anni in Val di Susa. Per descriverlo attingerò dalla propria cultura intrisa di termini bellici. Non è mia intenzione annoiarvi sui motivi per cui ho deciso di impegnarmi nella lotta contro il tav o su cosa significhi la difesa di quella valle, voglio solo sottolineare che qualsiasi cosa che abbia a che fare con guerra o eserciti mi fa ribrezzo.

Capisco lo sgomento dell'opinione pubblica e dei suoi affabulatori per la ricomparsa di questo illustre sconosciuto, il sabotaggio, dopo che si erano tanto spesi nel seppellirlo sotto quintali di menzogne.

Alla lotta contro il treno veloce il merito di aver rispolverato tale pratica, di aver saputo scegliere quando e come impiegarla e di essere riuscita a distinguere il giusto dal legale.

Alla lotta contro il treno veloce la grossa responsabilità di mantenere fede alle speranze che molti sfruttati ripongono in lei e di far assaporare ancora il gusto sapido del riscatto.

Mi permetto di rispedire alcune accuse al mittente. Siamo accusati di avere agito per colpire delle persone o quantomeno incuranti della loro presenza, come se provassimo profondo disprezzo per la vita altrui. Se c'è qualcuno che dimostra tale disprezzo è da ricercare nei militi che esportano pace e democrazia in giro per il mondo, gli stessi che presidiano con devozione e professionalità il cantiere della Maddalena. Per quanto concerne l'accusa di terrorismo non ho intenzione di difendermi. La solidarietà che abbiamo ricevuto dal giorno del nostro arresto ad oggi ha smontato a sufficienza un'incriminazione così ardita. Se dietro quest'operazione c'era il tentativo, non troppo velato, di chiudere i conti con la lotta no tav una volta per tutte, direi che è fallito miseramente.

Claudio.

NICCOLO':

I motivi che mi hanno spinto in Val di Susa a prendere parte a questa lotta sono tanti; i

motivi che mi hanno spinto a restare e continuare su questa strada sono ben di più. In mezzo c'è un percorso di maturazione collettiva, di assemblee pubbliche e private, di campeggi e presidi, di confronto e scontro. In mezzo c'è la vita, quella di tutti i giorni, quella delle alzatacce e delle nottate insonni, della gola secca sui pendii rocciosi e dei pasti frugali, dei piccoli impegni e delle grandi emozioni.

In questo percorso chi lotta ha imparato la precisione del linguaggio, a chiamare le cose per quello che sono e non per l'involucro formale con cui si pubblicizzano, come un cantiere che prima era un fortino ed ora sta diventando una fortezza. Parole in grado di restituire il portato emotivo e l'impatto sulle proprie vite di determinate scelte della controparte, di chi ha deciso di invischiarsi in questa grande opera. Parole rispolverate da un lessico che sembrava antico e invece si riscoprono in tutta la loro potenza e semplicità nel descrivere le proprie azioni.

Un'accortezza di linguaggio che mi accorgo non essere così diffusa nel mondo circostante, quando leggo di improbabili "commando" che secondo una certa ricostruzione propinata anche dai giornali avrebbero assaltato il cantiere nella notte del 13 maggio. Una parola quanto mai infelice non solo per il suo richiamo all'atto del comandare ma anche per una certa allusione mercenaria, inaccettabile, di chi sarebbe disposto a qualsiasi mezzo pur di raggiungere il proprio fine.

Di contro chi lotta ha imparato a convogliare con intelligenza persino le passioni forti e irruente che nascevano dai tanti colpi subiti quando un amico perdeva un occhio per via di un lacrimogeno o un altro era in fin di vita.

Per quanto mi riguarda la Val Clarea mi è amica fin da quando nel 2011 rilanciavamo la terra a mani nude nei buchi scavati dalle ruspe durante gli allargamenti del cantiere. Ricordo che tra le tende di quel campeggio eccheggia una canzone, tra le tante inventate per divertirsi e darsi forza, sulle note di un vecchio canto partigiano. Il primo verso recitava "dai boschi di Giaglione uniti scenderemo....". In questi anni molte volte è stato dato seguito e rilanciato quelle parole e qualcuno in quella notte di maggio ha deciso di farlo con altrettanta convinzione e io ero tra loro. Una delle voci dietro a quel telefono è la mia. Ma soffermarsi su una responsabilità personale per tesserne o meno le lodi non è in grado di restituire quel sentimento collettivo maturato nelle case di tante famiglie, di valle e di città, o tra una chiacchierata e una bevuta in un bar, nelle piazze e nelle strade, nei momenti conviviali come quelli più critici. Un sentimento che ha saputo esprimersi in uno degli slogan più gridati dopo i nostri arresti e che descrive bene la vera appartenenza di quel gesto: "dietro a quelle reti c'eravamo tutti...". Uno slogan che ci riporta direttamente ad un assemblea popolare tenutasi a Bussoleno nel maggio 2013 con cui l'intero movimento salutava e accoglieva quel gesto chiamandolo sabotaggio.

E se dietro quelle reti c'eravamo tutti, dietro queste sbarre un pezzetto di ognuno ha saputo sostenerci e darci forza. Per questo, anche qui, qualunque siano le conseguenze delle nostre azioni, ad affrontarle non saremo soli.

Niccolò.

CHIARA:

In quest'aula non troverete le parole per raccontare quella notte di maggio. Usate il linguaggio di una società abituata agli eserciti, alle conquiste, alla sopraffazione.

Gli attacchi militari e paramilitari, la violenza indiscriminata, le armi da guerra appartengono agli Stati e ai loro emulatori.

Noi abbiamo lanciato il cuore oltre la rassegnazione.

Abbiamo gettato un granello di sabbia nell'ingranaggio di un progresso il cui unico effetto è l'incessante distruzione del pianeta in cui viviamo.

C'ero quella notte ed è mia la voce femminile che è stata intercettata.

Ho attraversato un pezzo della mia vita insieme a tutti quegli uomini e a tutte quelle donne che da più di vent'anni oppongono un no inappellabile ad un'idea devastante di mondo. Ne sono fiera e felice.

Chiara.

Il 17 dicembre scorso l'udienza di primo grado per Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò ha bocciato l'aggravante di terrorismo mantenendo i reati specifici e condannando i compagni a 3 anni e mezzo e al pagamento di 5000 euro ciascuno, contro la richiesta della procura di 9 anni con l'utilizzo dell'aggravante.

Il 29 dicembre il Tribunale del Riesame ha dato parere negativo anche per Lucio, Francesco e Graziano sulla sussistenza del reato di terrorismo.

Chiara, Mattia, Niccolò e Claudio il 23 dicembre sono stati scarcerati e posti ai domiciliari, il 27 maggio la sentenza di primo grado ha condannato a 2 anni, 10 mesi e 20 giorni Lucio, Francesco e Graziano scarcerati anch'essi e posti ai domiciliari.

